Elisabetta Di Minico

Il viaggio di Mussolini in Germania nel 1937: giochi di potere tra propaganda, rappresentanza e *mise en scène*

Introduzione

Nonostante le somiglianze dottrinali e politiche esistenti tra il regime fascista e quello nazista, le relazioni tra i due governi non furono sempre profonde, né costantemente devote e leali. Dopo anni di crisi, un cambiamento sostanziale avvenne a partire dal 1937 e fu fortemente influenzato da un evento poco conosciuto e analizzato, che ebbe, però, un forte impatto psicologico sia su Hitler, sia su Mussolini: la visita in Germania del Duce, tenutasi tra il 25 e il 29 settembre di quell'anno. Dalla fine degli anni '20, infatti, il rapporto tra i due leader era stato contraddistinto più da rivalità, conflitti e promesse non mantenute che da distensione e collaborazione.

Il Führer considerava sinceramente Mussolini un suo mentore e si ispirò ideologicamente a lui fin dai primi anni del suo impegno politico[1], ma questi, invece, giudicava il capo tedesco "un po' risibile e un po' invasato"[2]. Per non aumentare l'astio delle nazioni democratiche, conservare il proprio controllo su altri regimi affiliati e cautelarsi nei confronti dell'opinione pubblica italiana, che non amava Hitler, Mussolini cercò inizialmente di mantenere le distanze dal Nazionalsocialismo, ma, allo stesso tempo, ne rivendicò l'ascesa come una vittoria del Fascismo[3].

1 R. DE FELICE, *Mussolini il Duce, vol.I, Gli anni del consenso 1929-1936*, Torino, Einaudi, 1974, p.420.

2 M. KNOX, *Destino comune: dittatura, politica estera e guerra nell'Italia fascista e nella Germania nazista*, Torino, Einaudi, 2003, p.86.

3 W. RAUSCHER, *Hitler e Mussolini: vita, potere, guerra e terrore*, Roma, Newton & Compton, 2004, p.181; R. DE FELICE, *Mussolini il Duce*, vol.I, cit., p.428; M. KNOX, *Destino comune*,

Questa prova di vitalità "contagiosa" del pensiero e dell'azione fascista fu anche sfruttata per sviluppare la cosiddetta "politica del peso determinante" enunciata da Dino Grandi, con cui Roma voleva ergersi a forza diplomatica essenziale per gli equilibri continentali. Tale politica modellò la diplomazia e le scelte strategiche del paese per anni e, anche se l'Italia non riuscì mai a essere l'ago della bilancia tra la Germania e il blocco costituito da Francia e Gran Bretagna[4], il governo fascista tentò di non raggiungere mai un punto di rottura definitivo con una della due fazioni. Almeno fino al 1937.

Italia, Germania, Europa

Tra il 1933, anno di ascesa del Nazionalsocialismo, e il 1935, i rapporti tra Roma e Berlino furono molto tesi, principalmente a causa dell'Austria, protetta dell'Italia, ma nelle mire espansionistiche della Germania. Quando, nel 1934, il cancelliere austriaco Dolfuss venne assassinato da un gruppo filonazista, Mussolini mobilitò addirittura l'esercito e, nei suoi discorsi, attaccò violentemente il Terzo Reich, affermando, ad esempio, che "Trenta secoli di storia ci permettono di guardare con sovrana pietà talune dottrine d'oltralpe, sostenute da progenie di gente che ignorava la scrittura […] nel tempo in cui Roma aveva Cesare, Virgilio e Augusto"[5].

Tra la fine del 1935 e il 1936, invece, si registrò un avvicinamento tra i due regimi, dovuto principalmente a due avvenimenti: la campagna fascista in Etiopia e la Guerra Civile Spagnola. L'Etiopia era nelle mire di Mussolini da diversi anni ed egli approfittò di un incidente per invadere il paese: il 5 dicembre 1934, dei militari etiopi aggredirono dei soldati italiani di origine abissina a Ual Ual, al confine con la Somalia, per il

cit., pp.86-87.

4 A prova di ciò, si ricorda il fallimento del Patto a Quattro del 1934, che avrebbe dovuto promuovere una politica europea e coloniale comune tra Italia, Germania, Francia e Gran Bretagna e che si concluse con un nulla di fatto.

5 Cfr. E. WISKEMANN, *L'asse Roma-Berlino: storia dei rapporti fra Mussolini e Hitler,* Firenze, La Nuova Italia, 1955, p.53.

controllo di importanti pozzi d'acqua[6]. Dopo un arbitrato inconcludente, il Duce mosse guerra preventiva al paese africano il 5 ottobre del 1935. Due giorni dopo, la Società delle Nazioni, di cui l'Etiopia faceva parte dal 1925[7], dichiarò l'Italia stato aggressore e una speciale commissione varò delle sanzioni: dal 18 novembre, furono imposti contro Roma l'embargo di armi e il divieto di credito, importazione di merci italiane e esportazione di determinati prodotti stranieri[8]. Nonostante le restrizioni applicate fossero molto blande e poco rispettate dagli stessi paesi che le avevano stabilite, Mussolini si ritrovò comunque relativamente isolato. La Germania, pur dichiarando la sua neutralità riguardo agli avvenimenti, nei primi mesi della guerra inaugurò una politica doppiogiochista finanziando segretamente l'Etiopia nella speranza di prolungare la crisi e di approfittare delle difficoltà in Europa per continuare a demolire l'ordine di Versailles[9]. La campagna italiana, nel pensiero del Führer, avrebbe dovuto spostare l'attenzione sul Mediterraneo e liberare la Germania dalla minaccia di accerchiamento, avvicinando l'ormai "emarginato" stato fascista al Reich e moderando le posizioni di Mussolini sull'Austria e nell'area danubiano-balcanica[10].

Nel 1936, la politica tedesca cambiò e Berlino decise di appoggiare ufficialmente l'Italia, intensificando gli scambi tra le due nazioni, soprattutto fornendo materie prime, come il carbone[11]. Nel maggio dello stesso anno, l'esercito fascista, dopo mesi di crisi militare, riuscì a ultimare la conquista dello stato africano. Tale vittoria fu accettata

6 E. COLLOTTI, *Fascismo e politica di potenza: politica estera, 1922-1939*, Firenze, La Nuova Italia, 2000, p.255.

7 A. J. TAYLOR, *Le origini della Seconda Guerra mondiale*, Roma, Laterza, 2001, p.128.

8 M FUNKE, *Sanzioni e cannoni: 1934-1936, Hitler, Mussolini e il conflitto etiopico*, Milano, Garzanti, 1972, p.52.

9 Tra il 1935 e il 1936, Hitler attaccò più volte l'ordine di Versailles: dopo il plebiscito della Saar del gennaio 1935, con cui il 90,8% degli elettori richiese la riannessione alla Germania, il 16 marzo dello stesso anno arrivò l'annuncio del riarmo tedesco, in palese trasgressione dei trattati postbellici. Il 6 marzo 1936, utilizzando come pretesto la ratifica franco-sovietica di un patto di mutua assistenza, il governo nazista approfittò ulteriormente dei problemi europei nell'area mediterranea per rimilitarizzare la Renania.

10 R. DE FELICE, *Mussolini il Duce*, vol.I, cit., p.730; J. C. FEST, *Hitler, una biografia,* Milano, Garzanti, 2005, p.613; K. HILDEBRAND, *Il Terzo Reich*, Roma, Laterza, 1983, pp.34-35.

11 R. DE FELICE, *Mussolini il Duce*, vol.I, cit., p.705.

forzatamente anche dalle nazioni democratiche, le quali, spaventate dal crescente pericolo nazista e dalla minaccia italiana di abbandonare la SDN, dovettero riaprire il dialogo con il Fascismo e a revocare, il 4 luglio, le "inique" sanzioni[12]. In questo contesto, il lento avvicinarsi del Fascismo al Nazismo non fu motivato da ragioni ideologiche o disperazione, ma da una calcolata speculazione politica: per Mussolini, una distensione diplomatica con Berlino avrebbe, da un lato, pressato Londra e Parigi e, dall'altro, guadagnato l'appoggio di Hitler in un momento delicato[13]. La politica estera fascista della guerra e del dopoguerra etiopico fu gestita in maniera ambivalente e oscillante tra la Germania e il blocco franco-inglese. La diplomazia italiana si divise tra il filogermanesimo di Galeazzo Ciano e la cauta politica di Palazzo Chigi e di diplomatici come Fulvio Suvich e Pompeo Aloisi, che cercarono di riconciliarsi con le democrazie europee[14].

Fu la Guerra Civile Spagnola a far pendere l'ago della bilancia a favore del Terzo Reich, gettando le basi per l'Asse Roma-Berlino. Il golpe del luglio 1936 guidato da Francisco Franco, comandante delle truppe coloniali di stanza in Marocco, diede inizio a un sanguinoso conflitto e, nonostante la dichiarazione comune europea di non-intervento, il Fascismo e il Nazismo supportarono tecnicamente, economicamente e militarmente il futuro Caudillo. Il governo fascista dovette, però, affrontare alcune serie ripercussioni: a causa degli onerosi costi bellici e delle perdite umane e militari causate dal protrarsi del conflitto, Roma, proprio come Hitler sperava, perse parte del suo potere d'influenza nell'area danubiano-balcanica e dovette rinunciare al ruolo di "garante" dell'Austria[15]. Nella primavera del 1936, infatti, il Duce invitò Kurt Alois von Schuschnigg, nuovo Cancelliere austriaco, a trovare un accordo con Hitler[16]. L'11 luglio 1936 fu firmato un trattato austro-tedesco: la Germania riconosceva piena sovranità all'Austria, ma essa veniva definita uno "stato Tedesco" e accettava nel governo esponenti

12 E. COLLOTTI, *Fascismo e politica di potenza*, cit., pp.276-277.
13 R. DE FELICE, *Mussolini il Duce*, vol.I, cit., pp.666-667.
14 J. PETERSEN, *Hitler e Mussolini. La difficile alleanza,* Roma, Laterza, 1975, pp.407-415.
15 W. RAUSCHER, *Hitler e Mussolini*, p.222-223.
16 A. DEL BOCA, *La conquista dell'Impero*, Milano, Mondadori, 1992, p.749.

filonazisti[17]. Il Führer, come ringraziamento per tale gesto, lo stesso giorno del patto, soppresse la legazione tedesca di Addis Abeba e si avviò verso il riconoscimento dell'Impero[18].

Il passo successivo fu l'Asse Roma-Berlino. Ciano, pur non essendo un convinto sostenitore del Nazismo, credeva che il riavvicinamento a Londra e Parigi non sarebbe stato raggiunto tanto facilmente e che, per non rimanere isolati, fosse il caso di allearsi con la Germania[19]. Nell'ottobre del 1936, il Ministro degli Esteri si recò in Germania per stipulare un accordo con il Terzo Reich. Il 21 e il 22 ottobre, a Berlino, incontrò Konstantin von Neurath, suo corrispettivo tedesco, e firmò un importante protocollo segreto di cooperazione in politica estera: entrambi i contraenti ribadirono l'appoggio alla Spagna, si impegnarono a collaborare nella questione austriaca, nella lotta al Comunismo e nella condotta da tenersi nei confronti dei paesi danubiani. L'Italia accettò ufficialmente gli accordi austro-tedeschi dell'11 luglio, mentre la Germania riconobbe definitivamente l'Impero italiano[20]. Il 24 ottobre, Ciano incontrò Hitler a Berchtesgaden. I due temi dominanti della loro conversazione furono il bolscevismo e "la congiura britannica", che intendeva separare Italia e Germania "per batterle isolatamente"[21]. Dopo l'Asse, gli scambi culturali tra i due paesi si intensificarono vivacemente e significativamente. Nei mesi seguenti, molte alte cariche dello stato nazista, tra cui il succitato von Neurath, il capo delle SS Heinrich Himmler, il vice Führer Rudolf Hess, il Ministro della Propaganda Joseph Goebbels e il Presidente del Reichtag Hermann Göring, visitarono l'Italia e resero omaggio a Mussolini. Da Roma, invece, si recarono in Germania il sottosegretario alle Corporazioni Tullio Cianetti, il Ministro della Cultura Popolare Dino Alfieri e il Capo della Gioventù Fascista Renato Ricci[22]. Nonostante l'Asse, però, l'Italia,

17 G. GIORDANO, *Storia della politica internazionale 1870-1992*, Milano, FrancoAngeli, 1994, p.217.
18 A. DEL BOCA, *La conquista dell'Impero*, cit., pp.749-750.
19 R. DE FELICE, *Mussolini il Duce*, vol.I, cit., pp.307-308.
20 W. RAUSCHER, *Hitler e Mussolini*, cit., p.220.
21 C. GENTILE e al., *I Nazisti: rapporti tra Italia e Germania nelle fotografie dell'Istituto Luce*, Roma, Editori Riuniti, 2003, p.15.
22 C. GENTILE e al., *Ivi,* pp.57-58.

fino al 1937, provò comunque a evitare un'alleanza formale e decisiva con il Terzo Reich, sperando di concludere, prima o poi, un accordo con la Gran Bretagna[23]. Il culmine di questi contatti fu l'annuncio di una prossima visita di Benito Mussolini in Germania.

Il viaggio in Germania

Per molti anni, Hitler aveva desiderato "ardentemente"[24] conoscere Mussolini, mentre il Duce non solo non mostrò interesse per l'eventuale avvenimento, ma cercò di posticipare il più possibile il loro primo incontro, annullando, ad esempio, alcuni viaggi in programma per il 1931 e il 1932 e lasciando il capo tedesco sensibilmente amareggiato[25]. Hitler conobbe finalmente il Duce il 14 giugno 1934 a Venezia, durante una visita di due giorni, ottenuta solo dopo l'avvenuta statalizzazione del potere nazista[26]. I colloqui centrali dell'evento furono dedicati all'Austria, ma non fu siglato nessun accordo. Questa riunione ebbe un significato più psicologico che concretamente politico, specialmente per la Germania: Hitler, infatti, rimase profondamente affascinato da Mussolini e assistette con interesse e stupore a imponenti manifestazioni di consenso e acclamazione del popolo italiano per il Duce. Mussolini, invece, non elogiò assolutamente il suo ospite, anzi ripeté più volte che gli era sembrato un "pazzoide" ostinato ma non intelligente, con l'idea fissa della guerra[27]. Per la visita organizzata nel 1937, le date (25-29 settembre) vennero fissate a metà anno, periodo in cui i rapporti tra Italia e Gran Bretagna erano molto critici: nonostante, il 2 gennaio 1937, le due nazioni avessero firmato un Gentlemen's Agreement sul mantenimento

23 G. GIORDANO, *Storia della politica internazionale*, cit., p.228.
24 W. RAUSCHER, *Hitler e Mussolini,* cit., p.181.
25 R. DE FELICE, *Mussolini il Duce*, vol.I, cit., p.421; J. PETERSEN, *Hitler e Mussolini,* cit., pp.27-45.
26 G. L. WEINBERG, *The foreign policy of Hitler's Germany: diplomatic revolution in Europe, 1933-36*, Chicago, University of Chicago Press, 1970, p. 99.
27 E. M. ROBERTSON, *Mussolini fondatore dell'Impero*, Roma, Laterza, 1979, p.97; J. PETERSEN, *Hitler e Mussolini*, cit., pp.312-319.

dello *status quo* nel Mediterraneo[28], infatti, i considerevoli interventi italiani in Spagna resero i rapporti italo-inglesi particolarmente ambigui ed incerti.

L'annuncio ufficiale della visita fu dato, contrariamente agli usi e alle misure preventive di vigilanza solitamente adottate, che diramavano comunicati del genere solo pochi giorni prima dell'avvenimento, già il 4 settembre, per intensificare l'impatto mediatico e propagandistico. Nel comunicato tedesco e in quello identicamente riprodotto a Roma, il viaggio fu descritto principalmente come una manifestazione di solidarietà tra i due regimi[29], arginando le proposte fasciste volte a dare un risvolto politico all'avvenimento. Mussolini, infatti, avrebbe voluto coronare il viaggio con una conferenza internazionale con Austria, Ungheria, Polonia e Jugoslavia, e si augurava di poter includere la Germania nei Protocolli di Roma del 1934, intesa firmata tra Italia, Austria e Ungheria[30]. Berlino, però, non voleva dare un'impronta di carattere internazionale all'avvenimento e, soprattutto, non voleva firmare un trattato con Vienna, soprattutto perché, con tutta probabilità, Hitler sperava di ottenere da questo incontro proprio il nulla osta per l'Anschluss[31]. Il programma ufficiale della visita, diffuso il 22 settembre, fu il seguente: "Dopo la sosta di un giorno a Monaco, il Duce partirà per il Mecklemburgo, dove il giorno 26 assisterà alla fase finale delle manovre delle forze armate del Reich. Quindi si recherà a Berlino per restarvi fino al 29 settembre"[32].

Il 23, furono pubblicati due manifesti, uno indirizzato alla popolazione berlinese firmato da Goebbels e uno a quella di Monaco firmato dal Capo delle Camicie Brune della città, Wagner, in cui si esaltava la portata storica dell'incontro e si invitavano i cittadini a prendere parte all'avvenimento. Nella stessa data, fu riportata anche la

28 R. QUARTARARO, *Roma tra Londra e Berlino. La politica estera fascista dal 1930 al 1940*, Roma, Jouvence, 2002, p.304.

29 K. FRITZSCHE, *Mussolini in München 1937*, München, Ludwig-Maximilians Universität, 2004, p.19; M. MAGISTRATI, *L'Italia a Berlino (1937-1939)*, Milano, Mursia, 1971, p.58.

30 M. MAGISTRATI, *Ivi*, p.58.

31 F. ANFUSO, *Roma, Berlino, Salò, (1936-1945)*, Milano, Garzanti, 1950, p.40.

32 *Programma* in "Il Popolo d'Italia", 22 settembre 1937.

notizia della promulgazione di una legge speciale, con cui il Ministro dell'Interno Wilhelm Frick dichiarò festivi il 25 e il 28, con la giornata lavorativa pagata per i dipendenti delle industrie di non di primaria importanza[33]. Hitler, notoriamente appassionato d'arte, si organizzò per accogliere Mussolini in uno scenario trionfale e teatrale e progettò egli stesso gran parte degli addobbi[34]. A Monaco, la direzione artistica dei preparativi fu affidata al prof. Buchner[35], mentre a Berlino fu curata dall'architetto Albert Speer, che si occupò anche del rifacimento edilizio, e dal prof. von Arendt.

La partenza

Il Duce raggiunse la Germania in treno. Tra la delegazione italiana che accompagnò Mussolini, c'erano Ciano, Alfieri, il Segretario del PNF Achille Starace, il Segretario Particolare Osvaldo Sebastiani, il Capo del Gabinetto di Palazzo Chigi Filippo Anfuso e alcuni membri della stampa[36]. La partenza del Duce si svolse in forma ufficiale e solenne la mattina del 24 settembre. Una numerosa folla si raccolse nei pressi della stazione Termini di Roma. L'addobbo interno ed esterno dell'area fu molto imponente e incluse drappi e tappeti di velluto, piante ornamentali, bandiere italiane e tedesche, stemmi sabaudi, fasci littori e svastiche. La rappresentanza politica, diplomatica, istituzionale e militare giunta per rendere omaggio al Duce fu numerosa: c'erano le più alte autorità dello Stato e del partito, diversi schieramenti militari, gli Ispettori del Partito e i Segretari Federali di tutta Italia, funzionari

33 W. BENZ, *Die Inszenierung der Akklamation, in Geschichte und Emanzipation*, a cura di M. Grüttner, Campus Verlag, Frankfurt, 1999, p.411; K. FRITZSCHE, *Mussolini in München*, cit., pp.24-28.

34 J. C. FEST, *Hitler. Una biografia*, cit., p. 621.

35 *I festosi preparativi di Monaco* in "Il Messaggero", 22 settembre 1937.

36 ACS, Ministero dell'Interno, Direzione Generale Pubblica Sicurezza, b. 1/M. Erano, inoltre, già giunti a Monaco, il comm. Stoppani, il Ministro Rocco, il cav. Bernabei, il Console Spinelli e due rappresentanti dell'EIAR, l'avv. Cremasciuoli e il dr. Guarino, mentre sarebbero partiti il 25 settembre per unirsi alla delegazione, il Ministro Buti, il Ministro Parini, il Ministro Vinetti, il comm. Gerbone, il cav. Oldinger, il cav. Bellia, il conte Pignatti.

ministeriali, giornalisti, diplomatici, e così via. Alle 12.20, il treno partì dal binario 19. Le veloci tappe in Italia, vivacizzate da inni, omaggi e fuochi d'artificio, furono Firenze, Bologna, Verona e Trento. In ogni addobbatissima stazione in cui il convoglio passò, si affollò uno stuolo di civili e di autorità, tra cui Prefetti, Questori e Federali.

Dopo la stazione di Bolzano, dove, alle 22.25, la vettura del Duce giunse con le tendine abbassate, il treno sostò a Vipiteno alcune ore, per evitare di arrivare troppo presto al confine austriaco, e ripartì per il Brennero alle 5.30 del mattino[37]. Alla frontiera, cinquanta metri dopo lo schieramento della Milizia Confinaria Italiana, si trovava allineata la Milizia del Fronte Patriottico Austriaco, che montò la scorta d'onore al treno per l'intero percorso. Al Brennero, per dare il benvenuto al Duce e al suo seguito, salirono sul treno presidenziale il Direttore della Pubblica Sicurezza del Tirolo e, per desidero di Schuschnigg, anche il ministro plenipotenziario von Blaas, Direttore del Gabinetto e Capo dell'Ufficio Cerimoniale della Cancelleria Federale[38]. L'unica fermata intermedia in terra austriaca, alle ore 7, fu Innsbruck, ugualmente molto addobbata, per un breve incontro con i rappresentanti austriaci e i diplomatici italiani. Mussolini invitò le autorità straniere nel vagone e si intrattenne con loro fino alla partenza, alle 7.20.

Circa un'ora dopo, il convoglio arrivò a Kufstein, al confine con la Germania. Gli austriaci si congedarono, mentre un gruppo di ferrovieri del Reich diede a Mussolini il primo saluto in terra tedesca. La prima fermata fu Kiefersfeld, dove spiccava, tra le tante decorazioni e ghirlande, uno striscione con scritto "La Germania saluta il Duce" a grandi lettere gotiche su un fondo bianco, inserito in una cornice di rami d'abete, sulla facciata della stazione. Sui binari, mentre veniva suonato il brano *Giovinezza*, c'erano un imponente schieramento del Rad (*Reichsarbeitsdienst*, forza armata ausiliaria nazista) con in prima fila le formazioni dei mutilati, una folla plaudente, un festoso gruppo di bambini che sventolava bandierine delle due nazioni e una

37 *La partenza da Roma* in "Il Corriere della Sera", 25 settembre 1937; *La partenza da Roma* in "Il Giornale d'Italia", 25 settembre 1937.

38 ACS, Ministero dell'Interno, Direzione Generale Pubblica Sicurezza, b. 1/M.

Commissione d'Onore nominata dal Governo Tedesco per scortare il Duce durante l'intero periodo della sua permanenza in Germania. Essa era composta da nomi influenti, come Hess, il Ministro Hans Frank, il Generale d'Armata Wilhelm List, il Capo del Cerimoniale Vicco von Bulow-Schwante, l'Ambasciatore italiano di Berlino Bernardo Attolico, il Consigliere d'Ambasciata conte Massimo Magistrati e l'Ambasciatore a Roma Ulrich von Hassell[39]. Il treno giunse nella capitale bavarese alle 10 di mattina del 25 settembre.

Monaco

Fra le città tedesche, Monaco fu "naturalmente destinata ad accogliere per prima il Duce"[40], sia per una questione geografica, sia perché, dal 1935, poteva fregiarsi ufficialmente del titolo di "*Hauptstadt der Bewegung*", ossia Capitale del Movimento nazionalsocialista. Ad attendere Mussolini alla discesa del treno, salutata da colpi di cannone e canzoni come la *Marcia Reale* e *Giovinezza*[41], c'erano Hitler e i vertici del nazismo, tra cui Goebbels, von Neurath e Frick. In punti strategici della stazione, ornata di piante e bandiere, si trovavano migliaia di piccoli appartenenti alle varie organizzazioni giovanili: 520 bambini della Jungvolk, 2080 ragazzi della Hitlerjugend e 2200 ragazze della Bundes Deutscher Mädels, vestite con tuniche in stile romano[42]. All'uscita, i due dittatori furono accolti dallo scatto d'armi delle formazioni d'onore, militari e di partito. Con in sottofondo l'inno italiano e quello tedesco, il Duce ed il Führer passarono in rassegna le varie truppe presenti. Subito dopo, partì un corteo di automobili che attraversò la città per giungere al Prinz-Carl Palais, dove erano stati lussuosamente preparati gli appartamenti per ospitare Mussolini durante la sua permanenza a

39 M. APPELIUS, *Nel treno del Duce da Roma a Monaco di Baviera* in "Il Popolo d'Italia", 26 settembre 1937; F. CHIARELLI, *L'Ospite e la folla* in "Il Giornale d'Italia", 26 settembre 1937.
40 F. BOJANO, *La fremente attesa nella Capitale della Baviera*, in "Il Popolo d'Italia", 25 settembre 1937.
41 F. BOJANO, *Il Führer caporale della Milizia* in "Il Popolo d'Italia", 26 settembre 1937.
42 K. FRITZSCHE, *Mussolini in München*, cit., p.33.

Monaco.

La decorazione degli edifici e delle strade progettata per l'evento fu considerevolmente elaborata. Solo per la stazione, vennero impiegati 54.000 mq di stoffa e 500 mq di seta. La maggior parte del pavimento, delle pareti e della volta, infatti, fu coperta da una tappezzeria rossa, mentre l'atrio fu ornato da ghirlande viola e argento. Nelle sale principali, inoltre, furono esposti busti dorati raffiguranti eroi antichi ed imperatori romani, mentre i pilastri, le colonne montate per l'occasione e il tetto furono coperti di panno rosso con fregi di svastiche, fasci e aquile dorate[43]. Sulla Luisenstrasse, di fronte all'ingresso principale della stazione, per potenziare l'effetto scenico, furono costruiti, secondo dei bozzetti di Hitler[44], due fasci littori giganti con aquile in cima, creati ornando dei lampioni, e un arco trionfale a tre fornici in stile romano alto 18,5 m, ricoperto di stoffa vermiglia e fronde di pino con una lettera M montata al centro. Anche la facciata della stazione fu coperta da un "fiammeggiante drappeggio"[45] con i colori della bandiera italiana e una grande M sul fondo bianco, oltre che da una corona d'alloro e da simboli nazifascisti, mentre sul frontone fu montata una scultura in gesso alta 6 m raffigurante un'aquila dorata, con un'apertura alare di 12 m. L'intero percorso del corteo fu dominato da bandiere, installazioni con simboli nazifascisti, grandi lettere M e festoni arborei. Colori accesi, come rosso, oro e viola, "rallegrarono" gran parte delle strade[46], tranne la Residenzstrasse, particolarmente sacra per il culto nazionalsocialista, in quanto alla fine di essa sorge la Feldherrhalle, loggia costruita nel XIX secolo per volere del re di Baviera Ludwig I. Sulle scale di questo monumento, il movimento ebbe il suo "battesimo di sangue" e, durante il putsch del 9 novembre 1923, sedici militanti nazionalsocialisti furono uccisi dalla polizia[47]. Per questo motivo, la decorazione di tale area fu

43 F. CHIARELLI, L'Ospite e la folla in "Il Giornale d'Italia", 26 settembre 1937; K. FRITZSCHE, Mussolini in München, cit., pp.32-35.

44 J. C. FEST, *Hitler*, cit., p.619.

45 O. VERGANI, *Il Duce e il Führer in una luce di trionfo* in "Il Corriere della Sera", 26 settembre 1937.

46 P. SOLARI, *Il solenne ricevimento a Monaco di Baviera* in "Il Corriere della Sera", 23 settembre 1937.

47 I. KERSHAW, *Hitler e l'enigma del consenso*, Roma, Laterza, 2006, p.XV.

più solenne e cupa: un'enorme bandiera nera con su incise delle rune, diverse corone d'alloro e drappi bruni ornarono la zona, mentre bracieri dalla fiamma perpetua bruciavano in onore del "sacrificio" dei primi "martiri" nazisti[48].

Il neoclassico Palazzo del Principe Carlo, costruito nel 1803 per l'abate Salabert, ambasciatore d'Austria presso il Governo di Baviera, era rimasto abbandonato negli ultimi decenni ed era stato recentemente ristrutturato, in meno di due mesi, appositamente per accogliere il Duce. Furono addirittura costruite due nuove ali al complesso. Le sale furono arredate lussuosamente con porte dorate, mobili d'epoca, tappeti di velluto, soprammobili pregiati ed importanti quadri, tra cui *Il Ratto d'Europa* di Rubens, *Tivoli* di Dughet e *Il Pastorello* di Lenbach[49]. Nella stanza da pranzo, fu esposta *Italia e Germania* dell'Overbeck, "una tela simbolica e veramente molto profetica"[50] che raffigura allegoricamente l'amicizia tra i paesi con le mani intrecciate di due figure femminili. Al piano superiore fu allestita un'altra sala da ricevimento, color oro e bianco, con i simboli del fascio littorio e della svastica impressi sui tappeti. La stanza privata, lo studio e l'annessa biblioteca riservata al Duce furono preparati al primo piano nell'ala destra, in maniera più funzionale e meno appariscente. Durante il corso della giornata, Mussolini e Hitler indulsero in chiacchierate, omaggi a luoghi sacri e autocelebrativi del Nazismo, parate e cene di gala. Dopo un incontro a porte chiuse presso l'appartamento del Führer, al numero 16 di Prinzregentstrasse, i leader visitarono gli Ehrentempel, templi votivi in stile neoclassico eretti nel 1935 come sacrario per i caduti del putsch, e la sede della NSDAP, chiamata Braunes Haus, palazzo a tre piani, sempre di architettura neoclassica, del XIX secolo. In seguito, si recarono a piedi al Führhaus, un nuovo edificio di rappresentanza, riservato a Hitler e

48 P. SOLARI, *Il solenne ricevimento a Monaco di Baviera* in "Il Corriere della Sera", 23 settembre 1937.

49 S. CORVAJA, *Mussolini nella tana del lupo*, Milano, Dall'Oglio, 1983, pp.58-59; A. FRATELLI, *Viva Mussolini! Viva Hitler!* in "La Tribuna", 26 settembre 1937; *La palpitante attesa di Monaco* in "Il Regime Fascista", 25 settembre 1937; F. CHIARELLI, *L'Ospite e la folla* in "Il Giornale d'Italia", 26 settembre 1937.

50 F. BOJANO, *La fremente attesa nella Capitale della Baviera*, in "Il Popolo d'Italia", 25 settembre 1937.

progettato dall'architetto Paul Ludwig Troost, a cui si devono anche i succitati Ehrentempel. La sontuosa palazzina, addobbata con marmi del Giura, palissandro, specchiere, tappeti, antichi arazzi e una "scalinata decorativa […] dall'effetto intimidatorio"[51], era un esempio caratteristico dell'architettura nazista voluta dal dittatore tedesco: monumentale e demagogica. L'edificio fu sontuosamente inaugurato proprio per la visita di Mussolini, alla presenza delle maggiori autorità italiane e tedesche. Per l'occasione, fu preparato un pranzo per sessanta coperti, in "una lunga sala tutta bianca con tendaggi azzurri ed alti candelabri formati da vasi di porcellana chiara sostenuti da piedistalli dorati. Servirono delle fanciulle che indossavano dei costumi settecenteschi semplici e graziosi, formati da una lunga veste blu con grembiulino e cuffietta bianchi"[52].

Dopo il Führhaus, seguì una parata militare nei pressi della Königsplatz. Essa durò un'ora e a marciare furono 36.000 uomini[53], ampiamente lodati dalla stampa per il sincronismo, la meccanicità e l'eleganza. Dopo un ulteriore breve colloquio presso il Palazzo del Principe Carlo, i due dittatori si diressero a piedi verso l'Haus der Deutschen Kunst, ossia "La Casa dell'Arte Tedesca", e, lungo la Von-der-Tannstrasse e la Prinzregentenstrasse, poterono osservare, tra le varie decorazioni, un "fregio vivente in onore dell'Impero Romano"[54] con ragazze vestite da matrone e ragazzi in costume da legionari. Appena salito al potere, Hitler decise di designare Monaco come nuova capitale dell'Arte tedesca e di costruire un edificio destinato a diventare il centro della vita artistica di tutta la Germania. Il progetto del 1933 fu eseguito da Troost, anche se il Führer ne seguì personalmente lo sviluppo. Come per gli Ehrentempel e i palazzi del partito, lo stile scelto fu quello greco-romano con ampi colonnati e i principali materiali utilizzati furono il granito e il travertino. La Haus der Deutschen Kunst fu inaugurata il 18 luglio 1937 con una festa di tre giorni, vivaci addobbi, spettacoli teatrali, concerti e discorsi di Hitler e Goebbels sul significato e il valore

51 G. MOSSE, *La nazionalizzazione delle masse*, Bologna, Il Mulino, 1975, p.267.
52 A. FRATELLI, *Viva Mussolini! Viva Hitler!* in "La Tribuna", 26 settembre 1937.
53 A. PAVOLINI, *La visita di Mussolini* in "Il Corriere della Sera", 26 settembre 1937. In ACS, Minculpop, b.37, il numero è, però, ridimensionato a 25.000 soldati.
54 A. PAVOLINI, *La visita di Mussolini* in "Il Corriere della Sera", 26 settembre 1937.

della cultura. L'evento più significativo fu la sfilata per i "2000 anni di cultura tedesca", anch'essa organizzata dal prof. Buchner: un corteo in costume di circa 3 km rievocò la storia, i miti e le leggende germaniche, inglobandole in un contesto liturgico nazista[55]. Alcuni addobbi creati in quest'occasione furono riutilizzati, con le dovute modifiche e aggiunte, anche per le celebrazioni del 25 settembre. Per citare un esempio, la Maximilianstrasse fu addobbata, in entrambe le cerimonie, con festoni color oro e viola[56]. L'esposizione inaugurale del museo evidenziò il già citato desiderio nazionalsocialista di iniziare in Baviera un'originale tradizione d'arte germanica, che il prof. Kutschmann, Presidente dell'Associazione degli Artisti Tedeschi, definiva "arte su base popolare nazionale", in opposizione alla tendenza artistica di "carattere internazionale" sviluppatasi a Berlino nel dopoguerra[57]. La prima mostra dell'Haus der Deutschen Kunst fu divisa, proprio per sottolineare questo contrasto, in due sezioni: nella sala principale fu allestita una collettiva dei nuovi artisti del Terzo Reich, mentre, in un padiglione del poco distante Hofgarten, fu preparato una sorta di "museo degli orrori"[58]. Tale esibizione, intitolata *Entartete Kunst*, ovvero "Arte Degenerata", fu esposta in tredici città tra il 1937 e il 1941 e comprendeva "sgorbi spaventevoli, non affatto opere di veri tedeschi"[59], legati Repubblica di Weimar. Nell'elenco dei pezzi furono inseriti i lavori di alcuni geniali e iconici artisti, come Van Gogh, Kandinskij, Chagall, Klee, Dix, Grosz, Heckel e Schwitters[60]. Le opere esposte all'Haus der Deutschen Kunst, approvate personalmente da Hitler[61], invece, rappresentavano principalmente paesaggi, scene di campagna e nudi, tra cui sculture dell'ideale uomo tedesco di ispirazione classica, "opere kitsch che ostentavano germanesimo, pitture in stile *Blut und Boden* che glorificavano la vita contadina e nudi riprodotti fin nei minimi dettagli

55 W. BENZ, *Storia Illustrata del Terzo Reich*, Torino, Einaudi, 2005, pp.56-57.
56 K. FRITZSCHE, *Mussolini in München*, cit., p.10.
57 M. CLAREMORIS, *La Germania vuole un'arte nazionale* in "Il Regime Fascista", 24 settembre 1937.
58 A. PAVOLINI, *La visita di Mussolini* in "Il Corriere della Sera", 26 settembre 1937.
59 M. CLAREMORIS, *L'arte degenerata* in "Il Regime Fascista", 26 settembre 1937.
60 W. BENZ, *Storia Illustrata del Terzo Reich*, Torino, Einaudi, 2005, pp.57-58.
61 G. MOSSE, *La nazionalizzazione delle masse*, cit., p.272.

anatomici"[62]. Hitler, orgogliosamente, fece da guida al Duce per circa 30 minuti, illustrando all'ospite le opere più importanti del Reich, realizzate da artisti come Adolf Ziegler (uno dei pittori preferiti dal leader) e Josef Thorak. Una volta terminata la visita della mostra, l'orchestra cominciò a suonare Wagner e Verdi nella sala centrale ed ebbe inizio un ricevimento in onore di Mussolini. Oltre alle figure militari e politiche già incontrate, furono presenti le più alte personalità della cultura e dell'arte dell'epoca, compresi l'ideologo nazista Alfred Rosenberg, il direttore d'orchestra Baumgartner, l'architetto von Arendt, il compositore italotedesco Wolf-Ferrari, diversi registri e attori, tra cui Luis Trenker, Karl Ritter, Paul Horbiger ed Emil Jannings. "Tra le uniformi […] spiccò anche l'eleganza di cento bellissime donne"[63], tra cui Winifred Wagner, nuora dell'illustre compositore e direttrice del Festival Wagneriano di Bayreuth, la regista del regime Leni Riefensthal e famose attrici drammatiche, liriche e cinematografiche, come Lil Dagover, Luise Ulrich, Olga Tschechova, Camilla Horn, Lida Baarova e Anny Ondra. Quest'ultima fu accompagnata dal marito Max Schmeling, celebre campione mondiale dei pesi massimi. Alla fine del ricevimento, verso le 17, Mussolini, Hitler e il loro seguito si diressero in stazione, ripercorrendo a ritroso le strade solennemente addobbate del corteo, che l'illuminazione e il tramonto resero ancora più suggestive. Intorno alle 19, il treno presidenziale italiano e quello tedesco lasciarono Monaco[64].

Mecklemburgo ed Essen

Durante il secondo giorno del suo viaggio in Germania, il 26 settembre, Mussolini assistette alle esercitazioni militari della Wehrmacht e della Luftwaffe nel Mecklemburgo. Esse furono celebrate dai giornali non solo come "le più grandi che siano state fatte"[65], ma,

62 W. BENZ, *Storia Illustrata del Terzo Reich*, cit.,p.57.
63 A. PAVOLINI, *La visita di Mussolini* in "Il Corriere della Sera", 26 settembre 1937.
64 F. BOJANO, *La partenza per la zona delle manovre* in "Il Popolo d'Italia", 26 settembre 1937.
65 M. APPELIUS, *Alla fase conclusiva delle esercitazioni militari* in "Il Popolo d'Italia", 27 settembre 1937.

anche e soprattutto, come le prime manovre "del rinato esercito del Reich"[66] dopo il Trattato di Versailles. Dalle ore 8 alle 12, il Duce poté ammirare le fasi finali delle simulazioni di guerra a Lalendorf. Durante diverse operazioni di terra, mare e aria, si assistette allo scontro tra due ipotetiche divisioni avversarie, con un impressionante dispiegamento di forze pari a 250.000 uomini. Il corpo d'armata rosso rappresentò un esercito invasore, mentre il corpo d'armata azzurro la difesa. Quest'ultimo, dopo un iniziale svantaggio, fronteggiò l'offensiva nemica e vinse[67].

Alle 12.30, i treni ripartirono e si diressero verso la Pomerania Occidentale, dove erano in programma degli addestramenti aerei. A Wüstrow, presso la sede della Scuola d'Artiglieria Contraerea, gli allievi militari eseguirono un'esercitazione di tiro con artiglieria pesante, comprensiva di tiri di batterie contro carri d'assalto, aerei in volo radente e aerei in ricognizione, un grande attacco dell'aviazione contro batterie camuffate e tiri simultanei di sette batterie di grosso calibro e di quattro batterie di piccolo calibro contro un attacco in massa di aeroplani d'assalto[68]. Verso le ore 18, i treni presidenziali lasciarono la regione baltica alla volta della Westfalia, dove, la mattina seguente, il Duce avrebbe visitato l'impianto industriale delle Acciaierie Krupp a Essen, "cuore d'acciaio della Germania"[69]. Anche nella città soprannominata "Waffenschmied des Reiches", ovvero "Fucina del Reich"[70], l'apparato scenico fu fastoso, con case e palazzi adornati con fiori, festoni, bandiere, fasci littori e aquile, e lati delle strade abbelliti da colonnati e installazioni in legno d'abete con in cima stendardi e corone floreali. Nell'area dove sorgevano le "più grandi fabbriche di materiale bellico della nazione"[71], furono issati numerosi striscioni elogiativi per i due leader e costruiti tre archi trionfali, decorati con ghirlande e bandiere. Si registrò un'ampia

66 M. CLAREMORIS, *I due Condottieri alle grandi manovre* in "Il Regime Fascista", 28 settembre 1937.
67 M. APPELIUS, *Alla fase conclusiva delle esercitazioni militari* in "Il Popolo d'Italia", 27 settembre 1937.
68 M. MAGISTRATI, *L'Italia a Berlino*, cit., p.67.
69 *I due Condottieri alle manovre nel Mecklemburgo* in "Il Popolo d'Italia", 27 settembre 1937.
70 K. FRITZSCHE, *Mussolini in München*, cit., p.7.
71 *Vestfalia e Renania parate a festa* in "Il Popolo d'Italia", 27 settembre 1937.

partecipazione popolare, con numerosi operai e invalidi di guerra e del lavoro, anche perché il comando delle Camicie Brune di Essen aveva decretato la chiusura di gran parte delle fabbriche della Renania e della Westfalia. Il Duce e il Führer entrarono nella sala d'onore dell'ufficio amministrativo, dove, tra un busto di Friedrich Krupp e due planimetrie della fabbrica, si trovavano disposti tutti i membri della potente famiglia, la direzione e i dirigenti tecnici. Gustav Krupp von Bohlen und Halbach, erede dell'impresa, tenne un discorso di saluto[72]. In seguito, i presenti si spostarono in corteo all'interno dell'area degli impianti. Nell'officina delle presse, Mussolini poté osservare, oltre che la fervente attività dei lavoratori, anche la fabbrica dei cannoni, i padiglioni dei laminatoi e quelli delle locomotive, che occupavano una superficie di 70.000 mq[73]. Poco dopo le 11.30, le delegazioni nazifasciste lasciarono Essen e si diressero a Berlino, passando per alcuni importanti centri operai, tra cui Bochum, Dortmund e Hamm, dove il Duce fu salutato dalle corporazioni dei minatori e dei lavoratori del carbone, "nei loro tradizionali costumi con le tipiche fanfare di trombe wagneriane e di corni di caccia"[74]. Ad Hannover, la popolazione radunata, in maggioranza femminile, offrì al Duce svariati e singolari doni: libri, cacciagione, collane di fiori, salsicce, biscotti e cioccolatini dalle ditte dolciarie Balsen e Sprengel. Il borgomastro della città regalò al dittatore un cavallo scolpito in argento e promise, a breve, la consegna in Italia di un cavallo purosangue[75].

Berlino

Alle 17.30 del 27 settembre, il Duce giunse nella capitale del Reich, in uno "scenario trionfale", tra le acclamazioni di "milioni di

72 M. APPALIUS, *Essen capitale del lavoro accoglie Benito Mussolini* in "Il Popolo d'Italia", 28 settembre 1937; A. PAVOLINI, *Il Duce tra gli operai a Essen* in "Il Corriere della Sera", 28 settembre 1937.

73 A. Pavolini, Ibid.; F. ANFUSO, *Roma, Berlino, Salò*, cit., pp.57-59.

74 E. S., *Da Essen a Berlino* in "Il Messaggero", 28 settembre 1937.

75 ACS, Segreteria Particolare del Duce, b.1762; "Il Corriere della Sera", 28 settembre 1937.

cittadini"[76]. Il convoglio si fermò nel quartiere di Westend, nella stazione di Herrstrasse. Ad attendere Mussolini nelle sale interne decorate con drappeggi di seta bianca e addobbi floreali pensili, erano presenti, oltre a Hitler e alle più alte autorità del Reich, incluse Göring, Frick e il generale Werner von Blomberg, importanti personalità italiane e straniere, tra cui i ministri Bitetti e Parini, il Console Generale a Monaco Pittalis e l'intero Corpo consolare italiano in Germania, i dirigenti di Fasci Tedeschi, i funzionari e gli addetti militari dell'Ambasciata di Berlino, la Missione Italiana che aveva partecipato alle grandi manovre e le delegazioni diplomatiche di Austria, Ungheria, Albania, Jugoslavia e Spagna[77].

Dalla Herrstrasse, partì un corteo di automobili diretto verso la Wilhelmstrasse. La sfilata si snodò per circa 15 km e percorse la Adolf-Hitlerplatz[78] (oggi Theodor-Heussplatz), la Kaiserdamm, la Bismarckstrasse, la Platz Am Knie (oggi Ernst-Reuterplatz), e la Charlottenburger Chausseé (oggi Strasse der 17 Juni), per poi giungere alla Wilhelmstrasse attraverso la Brandenburger Tor, la celebre porta monumentale di ispirazione neoclassica costruita alla fine del XVIII secolo dall'architetto tedesco Langhans[79].

Anche nella capitale lo sfarzo delle decorazioni fu esageratamente pomposo e la città divenne un "vero palcoscenico teatrale"[80], con vessilli, archi, pilastri, torri, colonne, fasci littori, aquile e svastiche. Utilizzando circa 50.000 mq di tessuto furono confezionate due milioni di bandiere, le quali, "spiegate, intrecciate e annodate artisticamente"[81] e simbolicamente, decorarono i percorsi delle cerimonie, le costruzioni ornamentali e i monumenti principali della città. Alcune, lunghe oltre 30 m, coprirono interamente le facciate di numerosi palazzi. Un articolato complesso di riflettori creò, inoltre, un intrigante gioco di luci: la Porta

76 F. BOJANO, *Nel trionfale scenario della Capitale del Reich* in "Il Popolo d'Italia", 27 settembre 1937.

77 ACS, Minculpop, b. 37; "Il Popolo d'Italia", 28 settembre 1937.

78 Prima dell'avvento del nazionalsocialismo e dal 1945 al 1963, il nome della piazza fu Reichskanzlerplatz.

79 P. SCHMIDT, *Da Versaglia a Norimberga*, Roma, L'Arnia, 1951, p. 342.

80 P. SCHMIDT, *Ivi*, p. 343.

81 *Berlino si appresta a schierare le sue moltitudini* in "Il Corriere della Sera", 27 settembre 1937.

di Brandeburgo, gli edifici sulla Wilhelmstrasse, le colonne e la statua di Federico il Grande sull'Unter den Linden vennero illuminati da migliaia di fari, alcuni dei quali proiettarono tutt'intorno i colori della bandiera italiana e di quella tedesca[82]. Alle 18.30, il corteo giunse di fronte all'elegante edificio, oggi non più esistente, dove il Duce e Ciano avrebbero soggiornato: il Reichpräsidentenpalais, che la stampa italiana chiamò Palazzo di Hindenburg[83]. Le altre personalità presenti, invece, alloggiarono all'Hotel Adlon sull'Unter den Linden[84]. Alle 20, il Duce si recò al Palazzo della Cancelleria nella Wilhelmplatz, dove il Führer aveva organizzato un raffinato ricevimento in suo onore, con cena e intrattenimento musicale operistico[85]. Durate la serata, ci fu uno scambio di saluti ufficiali tra il Duce e il Führer. I due brindisi riaffermarono la forte affinità ideologica dei due regimi ed esaltarono "l'amicizia italo-tedesca come garanzia di pace e strumento di collaborazione tra i popoli di comune civiltà"[86], senza affrontare direttamente nessun problema di politica europea.

La mattina del 28 settembre, il Duce si dedicò ad alcune escursioni culturali, visitando la Zeughaus, armeria sull'Unter den Linden, e la città di Potsdam[87]. Prima di pranzo, insieme a Bülow-Schwante e Hess, si recò anche all'Ambasciata d'Italia nella Standartenstrasse e alla vicina Casa del Fascio "Federico Guella" in Victoriastrasse[88], dove, ad accoglierlo, si ritrovarono centinaia di commossi diplomatici e rappresentanti dei Fasci e del Dopolavoro di Germania, oltre che festanti membri delle

82 *Il Duce in Germania* in "Il Corriere della Sera", 22 settembre 1937.

83 Il Reichpräsidentenpalais era un edificio neoclassico situato al n. 73 della Wilhelmstrasse, che fu la residenza ufficiale del Presidente del Reich dal 1919 fino alla morte di Hindenburg, avvenuta nell'agosto del 1934. Hitler, in seguito, assunse le funzioni di Presidente e di Cancelliere.

84 F. BOJANO, *Nel trionfale scenario della Capitale del Reich* in "Il Popolo d'Italia", 27 settembre 1937; F. BOJANO, *Due milioni di berlinesi gridano il loro entusiasmo al Duce* in "Il Popolo d'Italia", 28 settembre 1937.

85 F. BOJANO, *Un'immensa moltitudine acclamante nella Capitale del Terzo Reich* in "Il Messaggero", 28 settembre 1937.

86 *I brindisi del Führer e del Duce* in "Il Messaggero", 28 settembre 1937.

87 ACS, Minculpop, b. 37; P. Solari, *Il Duce tra i fascisti di Germania* in "Il Corriere della Sera", 29 settembre 1937; F. BOJANO, *Le visite del Duce a Berlino e Potsdam* in "Il Popolo d'Italia", 29 settembre 1937.

88 La strada, non più esistente, all'epoca era situata tra la Matthäuskirche e il Tiergarten.

organizzazioni giovanili fasciste, tra cui Piccole Italiane, Balilla, Fasci Giovanili e Giovani Fasciste[89]. Alle 12.30, Mussolini e una parte del seguito italiano raggiunsero Schorfheide, nel Brandeburgo, per un pranzo organizzato da Göring nella Karinhall, una gigantesca villa di sua proprietà. Il complesso di circa centomila acri, di cui lo stesso gerarca nazista aveva progettato edifici, giardini, infissi e statue, era dedicato alla defunta prima moglie, Carin. Il Duce fu accolto da Göring e dalla sua seconda consorte, Emmy Sonnemann, in uno scenario particolarmente sfarzoso, con una compagnia d'onore del regime che li salutò fragorosamente e camerieri in costume, con corni da caccia, che li servirono[90]. Anfuso mise in evidenza il desiderio del braccio destro di Hitler di impressionare gli ospiti:

> Egli possedeva un lago e una foresta […]. Su una collina posta a strapiombo di un fiume, Göring si era costruito una casa di caccia che aveva l'interno di una reggia ed era gonfia di quadri, statue, porcellane, miniature, arazzi, tavoli e poltrone da satrapo, impianti di aerodromi in miniatura, e minuscoli apparecchi da bombardamento che distruggevano fabbriche e città. Il pasto che egli offerse fu eccessivo e mi pare che i bicchieri fossero in alabastro[91].

Per allietare i convenuti, fu addirittura portato un cucciolo di leone, che giocò energicamente con i presenti, "addentandoli leggermente"[92].

Alle 16, gli ospiti ritornarono a Berlino, dove li attendeva il momento più rilevante della visita: i discorsi di Mussolini e Hitler presso il Maifeld. Secondo le notizie ufficiali, fin dall'alba, la capitale venne invasa da almeno due milioni di tedeschi provenienti da ogni parte della nazione. Intorno alle 18.20, dopo un ulteriore corteo, i due dittatori raggiunsero il complesso sportivo costruito da Speer per le

89 *Il Duce alla Casa del Fascio di Berlino* in "Il Regime Fascista", 29 settembre 1937.
90 S. CORVAJA, *Mussolini nella tana del lupo*, cit., p.63; F. BOJANO, *Le visite di Mussolini a Berlino e a Potsdam* in "Il Popolo d'Italia", 29 settembre 1937.
91 F. ANFUSO, *Roma, Berlino, Salò*, cit., pp.55-56.
92 F. ANFUSO, *Ibid.*

Olimpiadi del 1936, nel quartiere di Westend. Il "Campo di Maggio" era stato trasformato in un "gigantesco palcoscenico" con centinaia di migliaia di spettatori. In alto, sul palco centrale, fu installata una torretta di comando, da dove i due leader pronunciarono i loro discorsi. Sulla gradinata sopraelevata dietro al podio, presero posizione migliaia di alfieri in uniforme che reggevano altrettante insegne dei battaglioni d'assalto della Rivoluzione nazista e stendardi dei Gruppi di Legioni[93]. Alle loro spalle, invece, furono issate bandiere italiane e tedesche lunghe circa 20 m. Al centro dello scenario, si ergeva la Marathonturm, alta 77 m, un'imponente torre quadrata, la cui campana suonò a distesa prima dei comizi, creando "una solenne atmosfera religiosa"[94]. La stampa celebrò l'atmosfera mistica che la presenza di migliaia di persone, il cielo plumbeo e un suggestivo gioco di luci ed ombre erano riusciti a creare. L'arrivo di Hitler e Mussolini, sotto una scrosciante pioggia, fu annunciato da squilli di trombe e rombi di cannoni. I reparti d'assalto con le loro bandiere presentarono le armi, mentre il "mare di umanità"[95] radunato cantò *Deutschland über alles*. Subito dopo, la fanfara intonò la *Marcia Reale e Giovinezza*. I due capi raggiunsero il palco, che fu illuminato, lasciando nella penombra il resto del campo. Ai lati della struttura, quattro marinai issarono l'insegna del comando fascista, azzurra con il Fascio Littorio, e quella nazista, rossa con la svastica[96]. Goebbels, in qualità di Gauleiter di Berlino, portò il saluto della capitale agli spettatori e al Duce. Con il braccio teso romanamente per l'intera durata del discorso, lodò il "coraggioso e lungimirante" Duce, lo "straordinario forgiatore del destino di una nazione", sottolineando la "lieta ed entusiastica gratitudine per la visita" e l'ammirazione che egli aveva "suscitato nel popolo tedesco"[97]. La parola passò poi ad

93 M. CLAREMORIS, *I discorsi del Campo di Maggio* in "Il Regime Fascista", 29 settembre 1937.

94 M. APPELIUS, *Formidabile adunata nazista allo stadio di Berlino* in "Il Popolo d'Italia", 29 settembre 1937.

95 O. VERGANI, *Tre milioni di persone, un formidabile inno di fiammeggiante fede* in "Il Corriere della Sera", 29 settembre 1937.

96 O. VERGANI, *Ibid.*

97 B. MUSSOLINI, *Opera omnia di Benito Mussolini*, a cura di Edoardo e Duilio Susmel, vol. XXVIII, Firenze, La Fenice, 1951, p.248.

Hitler e, infine, a Mussolini. I dittatori parlarono all'impressionante massa radunata "con la loro eloquenza consueta e provata da tanti anni di contatto con le folle"[98]. Affermarono che il desiderio principale del Fascismo e del Nazismo fosse "la pace, la pace vera e feconda che non ignora, ma risolve i problemi della convivenza fra i popoli"[99].

Precisarono, tuttavia, di aver conquistato, attraverso le rivoluzioni nazionali, il consenso e la fedeltà di 115 milioni di persone, lasciando intuire una posizione di forza dei due regimi nei confronti delle democrazie europee, corrotte, a loro avviso, da "immorali" principi, associazioni segrete e pluralismo partitico. I discorsi evidenziarono principalmente la comunanza di idee e azioni tra i due regimi, ma, al di là della loro forte valenza propagandistica e retorica, non portarono a nessun immediato risultato politico. Quello di Mussolini fu, comunque, più pragmatico rispetto alle parole di Hitler. Il Führer, infatti, esordì sottolineando l'eccezionalità dell'evento e lodando la figura di Mussolini; proseguì esaltando gli ideali che univano Nazismo e Fascismo e condannando l'ordine di Versailles. Il Duce, invece, dopo aver ringraziato Hitler e il popolo tedesco per l'accoglienza ricevuta, parlò del valore della Rivoluzione nazionalsocialista e di quella fascista, che avevano portato unità e grandezza ai due popoli; attaccò gli "dei falsi e bugiardi di Ginevra e Mosca"[100]; celebrò il "nuovo spirito" dei regimi, che in maniera quasi analoga, aveva fatto "risorgere" sia l'Italia, sia la Germania, indirizzandole verso l'autarchia economica; elogiò i volontari della guerra di Spagna e concluse con una previsione minacciosa: "L'Europa di domani sarà fascista per lo sviluppo logico degli eventi"[101]. Mussolini, inoltre, alterò le date dell'Asse Roma-Berlino, retrodatando l'accordo al 1935 e alla Guerra d'Etiopia. Alla fine dei discorsi, tra un mare di bandiere sventolanti, si udirono nuovamente rombi di cannone, inni musicali nazisti e fascisti e il rumore metallico del present'armi.

Hitler e Mussolini scesero dal palco. Seguiti a distanza da

98 A. VALORI, *Duplice conferma* in "Il Corriere della Sera", 29 settembre 1937.
99 B. MUSSOLINI, *Opera Omnia*, cit., pp.248-253.
100 B. MUSSOLINI, *Ibid.*
101 B. MUSSOLINI, *Ibid.*

ministri e gerarchi, percorsero un corridoio lasciato libero in mezzo al Maifeld e, senza mai abbandonare il contatto con la folla, attraverso un alto portale illuminato, raggiunsero l'Olympiastadion, dove, tra luci soffuse e la *Marcia di Sigfrido*, "scenaristi fantasiosi avevano costruito una specie di Walhalla"[102]. Nello stadio si svolse la caratteristica Zapfenstreich o "ritirata con le fiaccole", un'antica e tradizionale parata militare tedesca, che rappresentava coreograficamente il ritorno dei soldati negli accampamenti prima del coprifuoco. Dopo questo spettacolo, i due dittatori lasciarono lo stadio e, ancora sotto una pioggia battente, in un'automobile decappottabile, si diressero verso il Palazzo di Hindenburg, dove giunsero alle 20.30. Qui, come raccontò Edda Adlon, proprietaria del lussuoso albergo, un incidente fece adirare Hitler. Il Führer, già innervosito dalla pioggia non prevista che aveva rovinato il ritorno dal Maifeld e da alcuni malfunzionamenti nelle illuminazioni cittadine, voleva far preparare a Mussolini un bagno caldo e una camomilla, ma nel palazzo di Hindenburg ci furono dei problemi idraulici e il Duce dovette recarsi all'Hotel Adlon per potersi ristorare[103].

Stando alla memorialistica, nonostante i vari inconvenienti, il Duce fu soddisfatto della riuscita dell'evento e rimase profondamente colpito dalla folla che lo aveva acclamato. Secondo Benz, "Hitler aveva segnato [...] un punto di marca mitologica" perché "quella marea germanica, l'ordine eroico delle masse allagate, l'imponente sistema di quella folla compiaciuta, i consensi che uscivano dalle falangi in uniforme, il fitto tremolare di fazzoletti agitati da lontanissimi celebranti, il selvaggio urlo che lo acclamò quando ebbe finito"[104] impressionarono fortemente Mussolini.

La mattina del 29 settembre, intorno alle ore 10, il Duce, accompagnato da Ciano e dal generale List, si recò a rendere omaggio al Monumento dei Caduti nella Neue Wache, un tempio neoclassico sull'Unter den Linden, progettato dal famoso architetto tedesco

102 F. ANFUSO, *Roma, Berlino, Salò*, cit., p.55.
103 W. BENZ, *Die Inszenierung der Akklamation*, cit., p.413.
104 W. BENZ, *Ivi*, pp.54-55.

Schinkel nel XIX secolo[105]. L'ultimo atto della visita fu la rivista militare organizzata sulla Charlottenburger Chaussee, che concluse il periodo di grandi manovre. Alla rivista presero parte solo le forze armate del Reich e non le formazioni di partito o di polizia, esibitesi già a Monaco. Per questa imponente rassegna militare, sfilarono complessivamente oltre 15.000 uomini, principalmente soldati della guarnigione di Berlino, 2000 cavalieri, 4000 automezzi e 200 carri d'assalto e di rottura. Alle 12.45, l'ultimo reparto passò davanti ai due dittatori, i quali salirono in automobile e si recarono alla Cancelleria, dove, per le 13.30, era stato organizzato un ultimo pranzo riservato a Mussolini, Hitler, Ciano, Göring, von Neurath, Attolico e von Hassell. Hess, invece, offrì un pranzo in onore della restante delegazione italiana[106]. Dopo un veloce saluto dal balcone alla folla, alle 15.30 i due dittatori lasciarono la Cancelleria e, in corteo, attraversando la Königsplatz, il Moltkebrücke sulla Sprea e la Washingtonplatz, raggiunsero la Lehrterbanhof, nel quartiere di Moabit, da dove sarebbe ripartito il treno presidenziale diretto in Italia[107]. L'incontro volgeva al termine. All'interno della stazione, imbandierata e piena di fiori, furono ammesse solo le autorità, mentre la popolazione berlinese, con in prima fila i membri delle organizzazioni giovanili nazionalsocialiste, si sistemò nel piazzale antistante e lungo il percorso. Il Duce si avvicinò all'ingresso del vagone a lui riservato e si congedò commosso da Hitler. Dopo aver salutato anche Göring e gli altri gerarchi nazisti, il Capo del Fascismo tese il braccio romanamente e salì sul treno, affacciandosi immediatamente al finestrino. Il treno presidenziale proseguì direttamente per l'Italia via Monaco, senza altre fermate intermedie. Nel varcare il confine tedesco, Mussolini inviò un telegramma al Führer ringraziandolo nuovamente per le indimenticabili

105 La Neue Wache è un memoriale costruito tra il 1816 e il 1818 e dedicato alle vittime delle guerre napoleoniche. Nel 1931, però, per volere del Presidente Hindenburg, il monumento fu trasformato in un cenotafio per i Caduti della Grande Guerra.

106 F. BOJANO, *L'ardente saluto della capitale del Reich* in "Il Popolo d'Italia", 30 settembre 1937.

107 *La partenza* in "La Tribuna", 30 settembre 1937; La Lehrter Banhof fu gravemente danneggiata dai bombardamenti durante la guerra e, nel 1957, venne demolita. Dal 1995, però, cominciarono i lavori di ricostruzione dell'edificio e dell'antistante Washingtonplatz. La nuova stazione è stata inaugurata nel maggio del 2006 con il nome di Berlin Hauptbanhof. La Königsplatz, invece, non esiste più, mentre il Moltkebrücke è ancora in piedi.

giornate e augurandosi di averlo presto ospite in Italia.

Il ritorno in Italia

Le storiche giornate di Berlino erano ormai finite, ma ancora altre imponenti manifestazioni attendevano il Duce per il ritorno in "Patria"[108], il 30 settembre. Secondo la stampa, infatti, "milioni di italiani" affollarono il percorso ferroviario dal Brennero alla capitale e "tutta Roma" scese in piazza, per "dimostrare che la medesima unanime volontà di consenso alla politica di amicizia verso la Germania nazista esiste in Italia"[109]. Anche l'Urbe allestì uno scenario trionfale per il Duce. La capitale d'Italia, infatti, fu avvolta nel tricolore. La sola stazione Termini fu decorata da 1500 bandiere e drappeggi con i colori italiani e tedeschi, per cui occorsero oltre 4000 m di stoffa, mentre l'ingresso della Saletta Reale fu adornato da piante e da panoplie tricolori. Tutti gli edifici prospicienti, inoltre, furono addobbati da drappi, striscioni e vessilli e illuminati da centinaia di riflettori. Alle 18.30, squilli di trombe, salve di cannoni, giochi di luce e fuochi d'artificio sul Foro Traiano annunciarono il ritorno del Duce a Roma. Nelle altre città italiane, la notizia fu data da sirene e campane[110]. Dopo i saluti di numerose autorità e rappresentanze, il Duce salì su un'automobile decappottabile e si diresse a Palazzo Venezia, seguito da un Corteo Presidenziale. Scortato da reparti di CC.RR. a cavallo, esso percorse viale Principe di Piemonte, piazza dei Cinquecento, viale Principessa di Piemonte (l'attuale via Einaudi), piazza Esedra, via Nazionale, via Quattro Novembre, via Cesare Battisti, piazza Venezia e piazza San Marco. Mussolini, che viaggiava nella vettura accompagnato da Ciano, rimase in piedi durante tutto il tragitto per salutare la folla. Le strade attraversate furono decorate con bandiere, simboli fascisti, omaggi alla figura del Duce, archi trionfali

108 *Il saluto della Patria al Duce dopo le storiche giornate di Berlino* in "Il Popolo d'Italia", 1 ottobre 1937.

109 *Volontà di popoli* in "Il Popolo d'Italia", 1 ottobre 1937.

110 *Oggi Roma accoglierà il Capo con trionfali manifestazioni* in "Il Popolo d'Italia", 30 settembre 1937; *La Capitale ammantata di tricolore* in "Il Popolo d'Italia", 1 ottobre 1937.

rivestiti di alloro, illuminazioni e giochi di luci tricolore[111].

Uno scettico Ciano giudicò le decorazioni allestite per l'avvenimento troppo fastose, sottolineando che gli archi e gli allori "si riservano ai vincitori di guerra, non a chi torna da un viaggio in treno"[112], ma rimase molto colpito dall'accoglienza della folla. Intorno alle 19, il capo si affacciò al balcone di Palazzo Venezia e, di fronte ad una piazza gremita, riaffermò la solidarietà tra il Fascismo e il Nazismo. Concluso il discorso, Mussolini salutò romanamente e rientrò nell'edificio, ma fu costretto a riaffacciarsi al balcone ripetutamente, secondo la stampa oltre quindici volte, perché "invocato sempre più appassionatamente e sempre più ardentemente acclamato"[113]. Il 1 ottobre, i quotidiani italiani e tedeschi annunciarono un prossimo viaggio di Hitler in Italia.

Stampa e partecipazione

La stampa nazifascista dedicò un'eccezionale rilevanza all'evento, per propaganda interna, in maniera tale da colpire l'opinione pubblica e guadagnare consenso, e per propaganda all'estero, così da mostrare alle "vecchie" nazioni democratiche la solidità dell'Asse e la forza dell'ideologia e del popolo delle due "giovani" rivoluzioni.

Dopo l'annuncio dell'incontro e del suo "straordinario significato"[114], infatti, i mezzi d'informazione, cominciarono a esaltare la comunanza di ideali, di valori e di esperienze storiche dei due paesi, le imprese e l'attività politiche dei due leader e la saldezza dell'Asse Roma-Berlino. I preparativi da parte della stampa tedesca si focalizzarono anche sulla figura di Mussolini, "grande amico del Reich", lodato sia come uomo privato, sportivo e virile, sia come personaggio politico e guida del popolo[115]. L'unione tra Italia e Germania, inoltre, fu presentata

111 *Il saluto dell'Urbe all'Artefice della grandezza della Patria* in "Il Corriere della Sera", 1 ottobre 1937.
112 G. CIANO, *Diari 1937-1943*, Milano, Rizzoli, 1990, p.41.
113 *La Capitale ammantata di tricolore* in "Il Popolo d'Italia", 1 ottobre 1937.
114 W. SCHMITT, *Das Reich erwartet Mussolini* in "Völkischer Beobachter", 5 settembre 1937.
115 *Mussolini privat* in "Völkischer Beobachter", 21 settembre 1937.

anche come garante per la pace europea, soprattutto contro le mire espansioniste sovietiche. Attraverso i discorsi pronunciati al Maifeld, tuonarono i giornali, Hitler e Mussolini si rivolsero non solo all'Italia fascista e alla Germania nazista, ma vollero "parlare al mondo"[116].

I quotidiani e la radio osannarono l'evento ed elogiarono le comuni affermazioni di pace dei due leader, sottolineando, però, come del resto aveva già fatto Hitler, che "la pace offerta dal Führer e da Mussolini è la pace dei forti, pace che non deve essere confusa con l'idiota pacifismo dell'Istituto ginevrino, fucina di egoismi, di rancori, di ingiustizie"[117]. I tedeschi, anche se con "un certo scetticismo e una celata diffidenza"[118], si unirono all'apparenza con entusiasmo alle celebrazioni, divenendo dei più o meno consapevoli "attori" del teatro organizzato dal Terzo Reich[119]. Nonostante non sia effettivamente possibile stabilire quanto fosse onesto il suo slancio, la popolazione partecipò massicciamente all'evento, anche grazie agli incentivi offerti dal governo. Per permettere al maggior numero di persone possibile di assistere ai discorsi del Maifeld, ad esempio, oltre alla giornata festiva per la cittadinanza berlinese dichiarata dal Ministero dell'Interno, l'Arbeitfront aveva messo a disposizione biglietti gratuiti per dei treni speciali in partenza da tutta la Germania. Fu organizzato, inoltre, un ricco servizio di ristorazione. Il giornalista Pavolini riportò:

Vogliamo fare colazione? Se non si è provveduto basterà rivolgersi a dei gentilissimi militi che dappertutto girano a coppia con grandi termos d'alluminio. Essi regalano a chiunque lo chieda un cucchiaio di alluminio e una zuppiera di carta e la riempiono di un'eccellente zuppa con carne e verdura. Di dove viene tale grazia di dio? Dal cosiddetto "treno di ristoro bavarese". Si tratta di un treno automobilistico, le cui cucine sono attrezzate a preparare 80.000 pasti alla volta, con tutto il necessario per servire contemporaneamente duecentomila persone. Vogliamo lavarci le mani? Tutta la prateria, a intervalli regolari, è alberata da pali di ferro: alcuni portano altoparlanti, altri cartelli con

116 *Il Duce e il Führer hanno parlato al mondo* in "Il Popolo d'Italia", 29 settembre 1937; *Duce und Führer sprechen zur Welt* in "Völkischer Beobachter", 29 settembre 1937.
117 *Sintesi di un'apoteosi* in "Il Regime Fascista", 29 settembre 1937.
118 M. MAGISTRATI, *L'Italia a Berlino*, cit., p.77.
119 K. FRITZSCHE, *Mussolini in München,* cit., p.29.

scritto "wasser". Sotto c'è una serie di rubinetti. Mille ragazzi vendono sigarette, salsicce e cioccolata. Gli autoparchi intorno sono pieni di camioncini colorati colmi di caramelle[120].

Scenografia, architettura e propaganda

Il viaggio in Germania di Mussolini nel 1937 fu un evento "straordinario", costato intorno al milione e mezzo di Reichsmark[121] e definito da molti giornalisti, studiosi e osservatori, "senza precedenti"[122]: "Mai la nazione tedesca, scrivono i fogli berlinesi, tributò così alte onoranze a un ospite, mai il Führer onorò egli stesso così altamente e in persona un amico del Reich"[123]. Hitler mise in scena "il più grande spettacolo del mondo"[124] per impressionare il Duce, l'Italia e il suo stesso paese, oltre che per mostrare la potenza della Germania al resto del mondo, legittimandola attraverso la partecipazione popolare. L'omaggio agli Ehrentempel, la visita alla Braunes Haus e al Führhaus furono un'autocelebrazione del partito, mentre la visita alla Haus der Deutschen Kunst fu organizzata principalmente per pubblicizzare la cultura tedesca[125]. Le manovre nel Mecklemnburgo, le Officine Krupp a Essen e le varie parate, invece, "dimostrarono nella maniera più terribilmente plastica la forza e la disciplina dei tedeschi in tutti i campi: industriale, tecnico e militare"[126]. I discorsi del Campo di Maggio, con la folla di proporzioni "formidabili"[127], infine, pubblicizzarono all'Europa l'unione solidaria e potente che legava Italia e Germania.

Hitler e Goebbels furono massimi esperti dell'indottrinamento attraverso l'intrattenimento. Compresero e sfruttarono appieno la

120 A. PAVOLINI, *Coi berlinesi all'adunata* in "Il Corriere della Sera", 29 settembre 1937.
121 W. BEBZ, *Die Inszenierung der Akklamation*, cit., p.414; K. Fritzsche, *Mussolini in München*, cit., p.6.
122 "Il Corriere della Sera", 26 settembre 1937.
123 *Lo Storico Incontro* in "Il Popolo d'Italia", 1 ottobre 1937.
124 S. CORVAJA, *Mussolini nella tana del lupo*, cit., p.56.
125 K. FRITZSCHE, *Mussolini in München*, cit., pp.56-95.
126 S. CORVAJA, *Mussolini nella tana del lupo*, cit., p.56.
127 M. APPELIUS, *Formidabile adunata nazista* in "Il Popolo d'Italia", 29 settembre 1937.

teatralizzazione del comando per l'educazione politica delle masse e, negli eventi del Nazismo, il motto "niente spettatori, solo attori" ebbe una realizzazione pratica che contribuì a creare un'atmosfera di venerazione e a stimolare la partecipazione attiva dei presenti. La glorificazione quotidiana del regime aveva bisogno di una perfetta costruzione dello scenario, per cui il Ministro della Propaganda si lasciò ispirare perfino dalle coreografie dei musical hollywoodiani, in particolare da quelle di Busby Berkeley[128]. Le "cerimonie pubbliche", non solo quelle strettamente politiche, ma perfino gli eventi sportivi, folkloristici o artistici[129], si tramutarono in riti culturali[130]. Tale risultato fu raggiunto anche grazie all'insistente ripetizione propagandistica dei simboli del potere: punti di riferimento dell'autorità e *media* di contenuti cognitivi capaci di generare risposte emotive negli osservatori, essi favorirono l'affermazione e la comprensione della mitopoiesi politica del Nazifascismo presso la popolazione[131]. La colossale scenografia costruita per il viaggio di Mussolini fece un uso quasi ossessivo di svastiche, fasci littori e aquile. Il Fascio Littorio, che nella Roma Repubblicana rappresentava il potere amministrativo, era l'emblema del PNF dal 1919 e aveva un significato religioso in quanto ricordava la "resurrezione della patria per opera del Duce"[132] e vivificava nuovamente anche l'antica grandezza della Romanità. La Svastica, già simbolo della NSDAP dal 1920, divenne vessillo nazionale nel 1935, evidenziando ulteriormente l'unione esistente tra il partito e lo stato nell'ideologia nazista. L'aquila, invece, era stata il simbolo dell'Impero tedesco. Il suo utilizzo, associato a quello della svastica, voleva evidenziare un collegamento con la tradizione prussiano-tedesca e ritrarre il regime come "l'erede" dei passati Reich[133]. Il nazionalsocialismo usò questi tre simboli e migliaia di bandiere italiane e tedesche per rappresentare anche

128 S. GUNDLE, *Propaganda e comunicazione politica*, Milano, Mondadori, 2004, p.22.
129 E. GENTILE, *Il culto del Littorio*, Roma, Laterza, 2001, p.156.
130 G. MOSSE, *La nazionalizzazione delle masse*, cit., p.33, p.290.
131 G. MOSSE, *Ivi,* p.34.
132 E. GENTILE, *Il Culto del Littorio*, cit., pp.78-80.
133 K. FRITZSCHE, *Mussolini in München*, cit., pp.62-63; E. GENTILE, *Le religioni della politica*, Bari, Laterza, 2007, pp.129-130.

a livello visivo il forte legame tra i due paesi, per onorare gli ospiti e per coinvolgere le masse. L'omaggio all'Impero Romano allestito a Monaco, con i suoi busti di imperatori ed eroi classici e con i tanti membri delle associazioni giovanili naziste in costume da legionari e da matrone, inoltre, fu pensato appositamente per lusingare ed esaltare il modello storico-mitologico a cui Mussolini e il Fascismo si erano sempre ispirati e che, dopo la Guerra d'Etiopia, poteva celebrare anche il risorto Impero Italiano. Oltre agli emblemi del Nazifascismo, inoltre, molte decorazioni si riferirono, per onorarlo, direttamente alla persona di Mussolini, tra cui enormi addobbi a forma di M. Fondamentale per la buona riuscita dell'avvenimento furono anche l'architettura e i luoghi d'aggregazione, i quali divennero degli amplificati mezzi di controllo, di propaganda e di intimidazione, un'arma "pedagogico-politica"[134] destinata ad educare il popolo, trasmettere la forza e la severità del comando, intimidire il nemico e drammatizzare la relazione tra governanti e governati. Questa interpretazione dello spazio non è stata una prerogativa hitleriana, in quanto è riscontrabile in gran parte di quei movimenti di massa del XX secolo che "trasformarono la folla in una coerente forza politica, […] offrendo il culto e la liturgia adatti ad assolvere questo compito"[135] e standardizzarono l'utilizzo degli spazi pubblici, rendendo la *mise en scène* una sorta di "altare"[136] delle ideologie, la cui forza didascalico-propagandistica poteva superare addirittura quella dell'oratoria[137]. Il Nazismo e il Fascismo, però, ne hanno fatto sicuramente un uso eccezionalmente e distopicamente coinvolgente, come sottolinea più volte Mosse ne *La nazionalizzazione delle masse*. Gli edifici monumentali dovevano essere in grado di esprimere la *grandeur* e la potenza dell'autorità, gli ampi spazi come piazze e giardini dovevano accogliere il popolo e svolgere funzione di luogo di culto, le bandiere sventolanti e gli emblemi possenti dei vari poteri dovevano imprimere nella coscienza collettiva un nuovo simbolismo liturgico. I giochi di luci

134 B. TOBIA, *L'Altare della Patria,* Bologna, Il Mulino, 1998, p.94.
135 G. MOSSE, *La nazionalizzazione delle masse,* cit., p.29.
136 G. MOSSE, *La nazionalizzazione delle masse*, cit., p.75, p.290.
137 S. GUNDLE, *Propaganda e comunicazione politica*, cit., p.11.

e ombre e un uso abbondante e ridondante di addobbi, musiche, inni, sfilate militari o di organizzazioni legate al partito, danze e coreografie, inoltre, dovevano completare l'organizzazione degli eventi e aggiungere, ad essi, ulteriore solennità. Quando Hitler e Mussolini salirono al potere erano ben consapevoli delle necessità di un'architettura di stato, il cui compito fosse "sorreggere, accompagnare ed illustrare le conquiste"[138] dei loro movimenti, eternando il potere rappresentato e rigenerando il sentimento patriottico. Gli ideali estetici del Fascismo e del Nazismo, con la loro ricerca di ordine ed equilibrio, si ispirarono molto ai modelli greci e romani, in quanto icone di bellezza idealizzata e proporzione. L'urbanistica italiana e tedesca degli anni '20 e '30, infatti, cercò di "attualizzare l'antico"[139] perché, per entrambi i governi, il passato era una fonte inesauribile di legittimazione, ma andava reinterpretato con un nuovo spirito nuovo, che mostrasse la forza e l'indistruttibilità del potere centrale e che facilitasse la trasformazione di una "folla d'occasione" in "massa sacralizzata"[140]. Con forme essenziali, simmetriche e monumentali, l'architettura doveva essere "parlante", utilizzando un aggettivo caro all'eminente esponente neoclassicista Claude-Nicholas Ledoux, e narrare "allo spettatore gli scopi cui era destinata"[141] in maniera chiara e coinvolgente. La possanza della *mise en scène*, però, sarebbe stata nulla senza la rigida scansione del sistema propagandistico e cerimoniale e il potere carismatico dei due leader. Era l'unione di questi fattori a stimolare l'entusiasmo popolare e a sacralizzare il potere. Erano "l'invocazione, l'attesa e l'apparizione, tali da trasformare sempre l'incontro in un atto di culto"[142] a fomentare il "fanatismo collettivo, coltivato attraverso i miti e i riti della religione politica"[143]. Come scrisse Sturzo: "Il culto dello stato, della classe o della razza, sarebbe troppo generico: ci vuole l'uomo, l'eroe, il semidio. Mussolini e Hitler […] agiscono e parlano in modo da colpire l'immaginazione e i sensi della

138 G. CIUCCI, *Gli architetti e il Fascismo*, Torino, Einaudi, 2002, p.108.
139 B. TOBIA, *L'Altare della Patria*, cit., p.93.
140 B. TOBIA, *Ivi*, p.95.
141 G. MOSSE, *La nazionalizzazione delle masse*, cit., pp.83-84.
142 E. GENTILE, *Il Culto del Littorio*, cit., p.252.
143 E. GENTILE, *Le religioni della politica*, cit., p.89.

folla, le loro persone sono sacre e le loro parole sono come parole di profeti"[144].

Conseguenze del viaggio e conclusioni

De Felice ritiene che visita non ebbe conseguenze rilevanti sul piano politico, in quanto il Führer non mirava ad un'alleanza ufficiale con Roma. Egli, infatti, sperava ancora che la Guerra Civile Spagnola si trasformasse in un conflitto aperto tra Gran Bretagna, Francia e Italia, dando così la possibilità alla Germania di risolvere la questione ceca e quella austriaca. Secondo lo storico, il viaggio fu rilevante solo "sotto il profilo dell'immagine di unità e di potenza della Germania che il Duce ne riportò e per il peso psicologico che negli anni successivi avrebbero avuto sul suo «senso dell'onore» alcune delle parole da lui pronunciate a Berlino, al Campo di Maggio, a proposito della solidarietà che doveva animare i rapporti tra le due rivoluzioni e i due popoli"[145].

La Quartararo sostiene che la politica estera fascista e quella nazionalsocialista non subirono modifiche dopo l'incontro tra i due leader e che questo influenzò solo l'opinione pubblica internazionale:

Per quanto impressionato dallo *showing off* di efficienza bellica organizzato da Hitler, il Duce non si lasciò sedurre; la visita a Berlino fu un successo solo nel senso che accrebbe, a livello di politica interna, il prestigio dei due regimi. Sul piano delle rispettive politiche estere, in realtà, non incise minimamente, sebbene l'opinione internazionale, e quella francese in particolare, suggestionate dalla stampa nazifascista, l'interpretassero come un sostanziale e decisivo rafforzamento dell'Asse. In realtà la politica estera mussoliniana rimase immutata[146].

Fest, invece, ritiene che il viaggio fu l'inizio della fine del Fascismo

144 L. STURZO, *Politica Morale. Coscienza Politica*, cit. in E. GENTILE, *Le religioni della politica*, cit., p.151.
145 R. DE FELICE, *Mussolini il Duce, vol.II Lo Stato totalitario,1936-1940*, Torino, Einaudi, 1981, p.414.
146 R. QUARTARARO, *Roma tra Londra e Berlino,* cit., p.347.

e commenta negativamente la scelta mussoliniana di coalizzarsi con Hitler partendo da basi strettamente ideologiche:

> Già allora a Berlino, mentre si lasciava indurre a rinunciare alle sobrie considerazioni politiche dalle adulazioni e dai grandiosi effetti teatrali, Mussolini a rigor di logica poteva dirsi perduto, e l'ingloriosa fine, appeso al distributore di benzina di piazzale Loreto, che gli sarebbe toccata neppure otto anni più tardi, perfettamente prevedibile. Perché, al di là di tutte le comunanze ideologiche con Hitler, una cosa Mussolini non avrebbe mai dovuto fare, e cioè non perdere di vista la fondamentale divergenza di interesse tra una potenza debole e sovrappopolata da un lato e una potenza forte ed espansionistica dall'altro[147].

Stando anche a quanto scrivono testimoni oculari dell'evento come Anfuso e Magistrati, la visita avvicinò emotivamente Hitler e Mussolini[148] e, secondo Collotti, il viaggio segnò anche il "cambio di equilibri" tra i due regimi, a favore della Germania[149]. Nonostante le opinioni divergenti delle analisi storiche e della memorialistica sull'argomento, non possono essere negate né l'importanza psicologica che la visita ebbe nell'immediato su entrambi i dittatori, né tantomeno il veloce precipitare degli eventi in seguito ad essa. Il viaggio del Duce nella Germania di Hitler segnò indissolubilmente le relazioni tra i due regimi e rappresentò la base psicologica e storica dell'alleanza reale, non solo formale, tra i due dittatori. Dopo il viaggio, Mussolini, fino a pochi anni prima estremamente critico nei confronti di Hitler, cominciò a rivalutare la Germania e, pur continuando a nutrire una certa diffidenza, rimase profondamente affascinato dalla figura del Capo del Nazionalsocialismo[150], mentre per il Führer, da sempre ammiratore del Duce, la visita rafforzò ancora di più la grande stima che nutriva per l'ospite. Lo dimostrarono le tante attenzioni, al di là degli obblighi cerimoniali, che ebbe per il Duce. Anfuso ricordò nelle sue memorie:

147 J. C. FEST, *Hitler*, cit., pp.622-623.
148 M. MAGISTRATI, *L'Italia a Berlino*, cit., p.73; F. ANFUSO, *Roma, Berlino, Salò*, cit., p.55.
149 E. COLLOTTI, *Fascismo e politica di potenza*, cit., pp.338-340.
150 W. RAUSCHER, *Hitler e Mussolini*, cit., p.181.

Non ho mai visto Hitler così buono come in quei cinque giorni: quella premurosità, quella Gemütlichkeit, che egli sempre affettava verso i suoi ospiti di riguardo era divenuta una specie di fissazione: a un certo punto temetti che se Mussolini avesse preso un raffreddore, Hitler avrebbe fatto uccidere il Capo del Cerimoniale Tedesco. Era un diplomatico di carriera, Bülow-Schwante, e sembrava assillato dal continuo bisogno del Führer di conoscere quale genere di fiori fosse stato messo nella stanza di Mussolini, se era stato tolto un quadro di cui il giorno prima aveva decretato l'allontanamento, se certi cortinaggi non erano troppo scuri, o le fermate del treno abbastanza lunghe da permettere al Duce di dormire, se la carne di vitello, se… Questo era Hitler padrone di casa: non sembra vero[151]!

Le prime conseguenze tangibili della visita furono di carattere estetico e formale: Mussolini decise, ad esempio, di adottare in Italia alcune pratiche militari tedesche, come il passo dell'oca, che fu definito "passo romano"[152], e promosse lo sviluppo di "centri culturali dell'Asse", allo scopo di promuovere il "marchio Made in Germany […] nelle arti, al cinema, in cucina"[153]. Nei sei mesi successivi alla visita, si registrarono, però, anche importanti e, con il tempo, tragici sviluppi della politica fascista filotedesca. Poco più di un mese dopo il viaggio in Germania, il 6 novembre del 1937, l'Italia aderì al Patto Antikomintern, alleanza in funzione antisovietica che era stata stipulata tra il Terzo Reich e il Giappone nel 1936. L'11 dicembre, inoltre, Mussolini annunciò il ritiro dalla Società delle Nazioni, dopo aver mostrato "al mondo uno spettacolo d'inaudita pazienza": colpevole di un "obbrobrioso tentativo di strangolamento economico del popolo italiano", la SDN venne descritta dal Duce come un "barcollante tempio dove non si lavora per la pace, ma si prepara la guerra"[154], riprendendo, anche a livello terminologico, quanto detto al Maifeld il 28 settembre. Nel marzo del 1938, invece, quando la Germania portò a compimento l'Anschluss e annetté l'Austria, Mussolini diede rassegnatamente il suo consenso

151 F. ANFUSO, *Roma, Berlino, Salò*, cit., pp. 40-41.
152 M. MAGISTRATI, *L'Italia a Berlino*, cit., pp.66-67.
153 S. CORVAJA, *Mussolini nella tana del lupo,* cit., p.72.
154 Cfr. R. DE FELICE, *Mussolini il Duce*, vol.II, cit., p.450.

all'operazione. L'11 marzo, Filippo d'Assia, marito di Mafalda di Savoia, consegnò al Duce una lettera del Führer, in cui il dittatore lo informava delle azioni che stava per intraprendere[155]. Alle 22.25 dello stesso giorno, il principe riferì a Hitler che Mussolini gli mandava i suoi migliori auguri, perché "l'Austria non gli interessava affatto". Il Führer, visibilmente sollevato, commentò: "Dite a Mussolini che questo non lo dimenticherò mai… Non lo dimenticherò mai, qualunque cosa possa accadere…"[156]. Il 12 marzo, l'esercito tedesco entrò in Austria. Un'ulteriore conferma del rafforzamento delle relazioni italo-tedesche arrivò dal 3 al 9 maggio del 1938, quando Hitler visitò lo stato fascista e, accolto in una maniera trionfale e sontuosa che richiamava le attenzioni riservate a Mussolini in Germania, soggiornò a Roma, Napoli e Firenze. La visita del Duce nel Reich non fu un episodio marginale del XX secolo, ma rappresentò il punto di incontro dove i destini di Italia e Germania cominciarono a legarsi indissolubilmente. Si avvicinavano ormai alcuni tra gli anni più drammatici e traumatici della storia umana. Prima del 1939, del Patto d'Acciaio e dello scoppio della Seconda Guerra Mondiale, la sorte dell'Europa e del mondo era già stata segnata da un semplice ma inaspettatamente travolgente viaggio.

BIBLIOGRAFIA

F. ANFUSO, *Roma, Berlino, Salò*, (1936-1945), Milano, Garzanti, 1950.

W. BENZ, *Die Inszenierung der Akklamation*, in *Geschichte und Emanzipation*, edito da M. Grüttner, Campus Verlag, Frankfurt, 1999.

W. BENZ, *Storia Illustrata del Terzo Reich*, Torino, Einaudi, 2005.

155 A. TAYLOR, *Le origini della Seconda Guerra Mondiale*, cit., p.471; S. CORVAJA, *Mussolini nella tana del lupo*, cit., p.71.
156 A. TAYLOR, *Le origini della Seconda Guerra Mondiale*, cit., p.202.

G. CIANO, *Diari 1937-1943*, Milano, Rizzoli, 1990.

G. CIUCCI, *Gli architetti e il Fascismo*, Torino, Einaudi, 2002.

E. COLLOTTI, *Fascismo e politica di potenza: politica estera 1922-1939*, Firenze, La Nuova Italia, 2000.

S. CORVAJA, *Mussolini nella tana del lupo*, Milano, Dall'Oglio, 1983.

R. DE FELICE, *Mussolini il Duce*, *vol.I*, *Gli anni del consenso 1929-1936*, Torino, Einaudi, 1974.

R. DE FELICE, *Mussolini il Duce, vol.II, Lo Stato totalitario 1936-1940*, Torino, Einaudi, 1981.

A. DEL BOCA, *La conquista dell'Impero*, Milano, Mondadori, 1992.

J. C. FEST, *Hitler. Una biografia*, Milano, Garzanti, 2005.

K. FRITZSCHE, *Mussolini in München 1937*, München, Ludwig-Maximilians Universität, 2004.

M. FUNKE, *Sanzioni e cannoni: 1934-1936, Hitler, Mussolini e il conflitto etiopico*, Milano, Garzanti, 1972.

C. GENTILE e al., *I Nazisti: rapporti tra Italia e Germania nelle fotografie dell'Istituto Luce*, Roma, Editori Riuniti, 2003.

E. GENTILE, *Il Culto del Littorio*, Roma-Bari, Laterza, 1994.

E. GENTILE, *Le religioni della politica*, Roma-Bari, Laterza, 2007.

G. GIORDANO, *Storia della politica internazionale 1870-1992*, Milano, FrancoAngeli, 1994.

S. GUNDLE, *Propaganda e comunicazione politica*, Milano, Mondadori, 2004.

K. HILDEBRAND, *Il Terzo Reich*, Roma, Laterza, 1983.

I. KERSHAW, *Hitler e l'enigma del consenso*, Roma, Laterza, 2006.

M. KNOX, *Destino comune: dittatura, politica estera e guerra nell'Italia fascista e nella Germania nazista*, Torino, Einaudi, 2003.

M. MAGISTRATI, *L'Italia a Berlino (1937-1939)*, Milano, Mursia, 1971.

G. MOSSE, *La nazionalizzazione delle masse*, Bologna, Il Mulino, 1975.

B. MUSSOLINI, *Opera omnia di Benito Mussolini*, a cura di Edoardo e Duilio Susmel, vol.XXVIII, Firenze, La Fenice, 1951.

J. PETERSEN, *Hitler e Mussolini. La difficile alleanza*, Roma, Laterza, 1975.

R. QUARTARARO, *Roma tra Londra e Berlino. La politica estera fascista dal 1930 al 1940*, Roma, Jouvence, 2002.

W. RAUSCHER, *Hitler e Mussolini: vita, potere, guerra e terrore*, Roma, Newton & Compton, 2004.
E. M. ROBERTSON, *Mussolini fondatore dell'Impero,* Roma, Laterza, 1979.

P. SCHMIDT, *Da Versaglia a Norimberga*, Roma, L'Arnia, 1951.

A. J. TAYOR, *Le origini della Seconda Guerra Mondiale*, Roma, Laterza, 2001.

B. TOBIA, *L'Altare della Patria*, Bologna, Il Mulino, 1998.

G. L. WEINBERG, *The foreign policy of Hitler's Germany: diplomatic revolution in Europe, 1933-36*, Chicago, University of Chicago Press, 1970.

E. WISKEMANN, *L'asse Roma-Berlino: storia dei rapporti fra Mussolini e Hitler*, Firenze, La Nuova Italia, 1955.

FONTI ARCHIVISTICHE

Archivio Centrale dello Stato (ACS), Ministero della Cultura Popolare (Minculpop), b. 37.

Archivio Centrale dello Stato (ACS), Ministero dell'Interno, Direzione Generale di Pubblica Sicurezza (PS), b.1/M.

Archivio Centrale dello Stato (ACS), Segreteria Particolare del Duce (SPD), b.1762.

Archivio Centrale dello Stato (ACS), Gabinetto della Presidenza del Consiglio dei Ministri (PCM), b.27321.

Archivio Storico del Ministero degli Esteri Italiano (ASMEI), Affari Politici (1931-45), Germania, b. 40.

Archivio Storico del Ministero degli Esteri Italiano (ASMEI),

FONTI A STAMPA

«Il Corriere della Sera», settembre-ottobre 1937.

«Il Giornale d'Italia», settembre 1937.

«Il Messaggero», settembre-ottobre 1937.

«Il Popolo d'Italia», settembre-ottobre 1937.

«Il Regime Fascista», settembre-ottobre 1937.

«La Tribuna», settembre-ottobre 1937.

«Völkischer Beobachter», settembre 1937.